

LA SCELTA

Attesa per l'intervento del ministro degli Esteri a Palazzo Chigi, ufficialmente per presentare i "facilitatori" regionali. Esponenti dello stesso M5s danno per probabile un passo indietro prima delle Regionali

La carriera

Alla Camera con 189 «click»

Dopo l'esperienza con il meet-up di Pomigliano, Di Maio vince le "parlamentarie" ed entra alla Camera nel 2013 grazie all'inatteso risultato del Movimento.

L'apprendistato a Montecitorio

Fattosi notare subito come l'unico tra i "grillini" in giacca e cravatta, viene indicato dal Movimento come vicepresidente della Camera.

Il salto a leader politico

Nel settembre 2017 si candida a capo politico del Movimento. Su Rousseau è un plebiscito: l'82% è con lui. Con questo ruolo conduce M5s al trionfo delle elezioni 2018.

Vicepremier con Salvini

Dopo un lungo tira e molla accompagnato da pesanti contrasti con il Colle, dà vita con Salvini al governo Conte I, in cui entrambi i leader rivestono il ruolo di vicepremier. Di Maio è anche "superministro" a Lavoro e Mise per realizzare il Reddito di cittadinanza.

La crisi e la nascita del Conte II

Ad agosto 2019 l'ultima evoluzione. Dopo la sconfitta alle Europee e la lite con la Lega, nasce il Conte II con il Pd. Lui prende gli Esteri, nel Movimento inizia una lunga crisi interna.

Ermini (Csm): sui processi punto di partenza sbagliato

«La crisi del processo penale, per la sua lentezza endemica, è sotto gli occhi di tutti e sono dunque urgenti misure organiche e risolutive». Ma «aver attuato la riforma della prescrizione, anticipandola e affrancandola da una revisione di sistema e di più ampio respiro, mi appare un punto di partenza sbagliato, nonostante ogni parte di coloro che hanno voluto e votato la riforma tentino di rinnegarla». A parlare è il vicepresidente del Csm David Ermini, a un incontro dell'associazione Vittorio Bachelet al Csm. Ermini precisa: «Non solo per il rischio di una durata indefinita del giudizio in violazione del principio di

ragionevole durata, ma soprattutto per la contrapposizione, tipica degli ordinamenti preconstituzionali, tra principio di autorità e principio di libertà». A una visione «per cui l'efficienza, intesa come speditezza e "profitto processuale", devono configgersi con le istanze di tutela e garanzia dell'imputato».

GIANNI SANTAMARIA
Roma

Luigi Di Maio va verso il passo indietro da capo politico di M5s. L'annuncio potrebbe arrivare già stamattina a Palazzo Chigi, dove il ministro degli Esteri ha riunito la delegazione ministeriale pentastellata per presentare i nuovi "facilitatori" regionali. Ieri insistenti voci sulla rinuncia alla leadership, ipotizzata da settimane, si sono rincorse. A confermarle fonti qualificate del Movimento. Non lo staff di Di Maio. L'accelerazione è arrivata al culmine di una giornata in cui altre due scosse hanno fatto traballare l'edificio pentastellato. A Roma, dove una fronda di 12 consiglieri comunali di maggioranza ha votato contro la sindaca Virginia Raggi, facendo approvare le mozioni delle opposizioni (Pd e FdI) contro la nuova discarica di Monte Carnevale. E in Parla-

MARCO IASEVOLI
LUCA MAZZA

I più maligni, dentro il Movimento 5 stelle, sono convinti che dietro il passo di lato del capo ci sia un patto stretto in gran segreto con l'ex alleato, Matteo Salvini, per dare una spallata all'attuale governo e tornare di nuovo insieme. Altri ancora ritengono che non dovendo rappresentare la forza politica pentastellata e da solo ministro degli Esteri possa essere più libero di "bacchettare" l'operato di Palazzo Chigi dall'interno della maggioranza. Tra le mille indiscrezioni che girano alla vigilia dell'incontro convocato da Luigi Di Maio con i ministri di area M5s non sembrano esserci buoni segnali

mento, dove il Movimento ha perso altri due portavoce, Nadia Aprile e Michele Nitti. Due segnali preoccupanti sulla tenuta del M5s. Come scenario c'è una reggenza (per statuto andrebbe all'"anziano" Vito Crimi) fino agli Stati generali di marzo per favorire una gestione collegiale. Con Di Maio leader "dimissionario" per non far decadere i "facilitatori". La decisione, comunque, destinata ad avere ripercussioni non solo sul movimento, ma anche sugli equilibri del governo. Oltre che sulle imminenti consultazioni elettorali in Emilia-Romagna e Calabria.

Un ex, sia pure con il dente avvelenato, Gianluigi Paragone ieri riferiva, infatti, di aver sentito parlare di dimissioni «prima delle Regionali». Un'ipotesi che è sale sulle ferite del Movimento. Il timore è un nuovo flop alle urne in un momento difficile. Manna, invece, per le opposizioni che parlano di un movimento allo sbando. C'è poi il capitolo "fuoriusciti". M5s sottolinea che i nuovi sarebbero stati mossi dalle imminenti sanzioni contro chi, come loro, non è in regola con le rendicontazioni. «La maggioranza è solida sia alla Camera che al Senato, non vedo preoccupazioni», minimizza il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca.

Lasciano altri due deputati finiti nel mirino per le mancate rendicontazioni, Nadia Aprile e Michele Nitti D'Inca: nessun problema per la maggioranza

DIETRO LA SCELTA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI CI SAREBBERO LE DIVERGENZE CON GRILLO

La tentazione delle «mani libere» Conte: ho il sostegno dei gruppi

per la tenuta dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Dopo settimane di rumors, tuttavia, sembra essere arrivato il momento della svolta. Fino alla tarda serata di ieri non c'erano certezze sulla decisione che il timoroso dei 5 stelle avrebbe maturato nelle ultime ore. Da statuto, se davvero Di Maio si dovesse dimettere da capo politico la guida passerebbe al membro più anziano del comitato di

garanzia, ovvero Vito Crimi. Quest'ultimo sarebbe stato "pre-allertato" nei giorni scorsi dallo staff della comunicazione. «Vito, tieniti pronto». È chiaro che, a meno di due mesi dagli stati generali del Movimento, tale soluzione sarebbe provvisoria. La più critica nei confronti del leader di Pomigliano D'Arco sospetta che Di Maio si faccia da parte adesso con un piano di rilancio già in tasca da presentare all'ap-

Da Statuto il Movimento passerebbe nelle mani di Crimi. Ma anche Bonafede in corsa per la «transizione». Non è in discussione il ruolo da ministro degli Esteri. La partita nel Movimento diventa tra riformisti e l'asse di destra. La carta Patuanelli per la leadership L'incognita Di Battista



Qui sopra: Luigi Di Maio. In basso a sinistra: il premier Antonio Conte

Non altrettanto si può dire per il Campidoglio. Il voto dei "grillini" contro Raggi certifica la divisione nel movimento romano e di fatto sconfessa la decisione presa a fine anno dalla giunta nell'ambito dell'accordo sui rifiuti con la Regione Lazio. Così il Pd capitolino si chiede «se esista ancora una maggioranza». Per Iv il voto «segna la fine dell'esperienza Raggi». Alla quale la Lega chiede di dimettersi. Lei non ci pensa - forte di una riunione serale del gruppo, che le rinnova la fiducia - e dice: «Sono stanca dei ricatti. Per me si va avanti».

Alla Camera il passaggio al Misto di

Nitti e Aprile potrebbe favorire la nascita di un gruppo intorno all'ex ministro Lorenzo Fioramonti. In totale sono 31 gli eletti con M5s passati ad altri gruppi. Nel Misto sono 14 a Montecitorio e 8 a Palazzo Madama. Alcuni incappati nelle rendicontazioni. Aprile contesta la legittimità del procedimento a suo carico. E parla di «metodi intollerabili». Nitti viene difeso da Luigi Gallo, vicino al presidente della Camera Roberto Fico. «Svilire la politica a un dibattito sui soldi - dice, segnalando il disagio di quest'area - sta diventando nauseante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to dalla possibilità di avere le «mani libere» rispetto all'esecutivo, di certo non lascerà il ministero degli Esteri. Anzi, ieri sera la sua permanenza alla Farnesina era l'unica certezza. Da Palazzo Chigi si attende l'ufficialità delle dimissioni. Conte, però, fa trapelare serenità. «Il Movimento resta a favore del governo», dicono i fedelissimi del premier. Certo ora il dopo-Emilia ha più insidie. E la variabile non è più il successo o meno di Bonaccini, ma il risultato di M5s. Il passo indietro di Di Maio potrebbe fermare l'emorragia di parlamentari oppure accelerare la divisione in due o tre tronconi. E a quel punto sarebbe il Pd a ritenere insostenibile la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Prescrizione, ancora stallo nell'esecutivo: nuovo rinvio

Roma

Non c'è l'intesa, ma non c'è rottura. Almeno per ora. Il "lodo Conte" sulla giustizia non convince Italia viva, ma non piace troppo neppure a Leu e Pd. Intorno a un tavolo con il premier, però, i responsabili di settore dei partiti sono meno drastiche delle dichiarazioni dei leader fuori da Palazzo Chigi. Sul testo si continua a lavorare e ci si aggiorna a dopo le amministrative di domenica, il cui risultato potrà essere dirimente. Il nodo resta la prescrizione. «Tutte le forze politiche valuteranno il testo e faranno le loro proposte. Numerose sono le convergenze sulle misure per abbreviare i tempi. Rimangono alcune distanze sulla prescrizione», assicura il guardasigilli Bonafede.

Dunque il lavoro prosegue. Lo conferma il Pd. «È un cantiere aperto ma sono stati fatti passi avanti: tutti ci siamo riservati di valutare», spiega Walter Verini, titolare della giustizia dei dem. Nel complesso si tratta di una riforma «importante e complessa, e quindi sono necessari approfondimenti da parte di tutti». Quanto al "lodo Conte", «c'è stata un'ulteriore discussione, con proposte ulteriormente migliorative». Da Leu, Pietro Grasso fornisce la stessa lettura e usa la stessa metafora: «Un cantiere di lavoro ancora aperto. Unico imperativo categorico è ridurre i tempi dei processi». Mentre la proposta del premier resta «in fase di approfondimento».

Se dem e Leu non si spongono, però, Iv insiste sui «profili di incostituzionalità» rispetto alla prescrizione che partirebbe - nella misura ideata dal premier - nel secondo grado di giudizio solo per coloro che sono stati assolti in primo. «Ora vediamo se c'è la possibilità, come emerso dal vertice, di ulteriori modifiche», ragiona la renziana Lucia Annibaldi. Lontano dal vertice, Matteo Renzi continua a prendere le distanze: «La Costituzione dice che sei innocente fino a sentenza passata in giudicato. Ma così si trasforma la terra del Beccaria in una terra di presunti colpevoli».

Nicola Zingaretti, però, stigmatizza: «C'è una maggioranza da tutelare. Chi vota con l'opposizione la indebolisce. Se non saremo soddisfatti del punto di caduta sulla prescrizione faremo approvare la nostra legge. Andremo fino in fondo per costruire una soluzione e non per sfasciare la maggioranza che c'è». Insomma, tutto dipende dall'esito del voto. Perché se Bonaccini non dovesse farcela, Iv potrebbe calcare la mano e votare con Fi. (R.D.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMENDAMENTO AVANZATO DA 30 DEPUTATI DI +EUROPA, LEU, PD E M5S, PRIMO FIRMATARIO RICCARDO MAGI

Risputa nel Milleproroghe la proposta per la «cannabis light»

ANGELO PICARIELLO
Roma

Ventinue deputati di M5s, Pd, Leu e +Europa hanno firmato un emendamento al decreto Milleproroghe che punta a chiedere la liberalizzazione della cannabis light. La proposta accantonata al Senato, (dichiarato inammissibile dalla presidente Elisabetta Alberti Casellati) nella discussione sulla legge di Bilancio, rispunta ora alla Camera dentro il provvedimento "omnibus" in fase di approvazione. E all'elenco dei prodotti che si possono ottenere dalla coltivazione della canapa e che possono essere commercializzati, i deputati chiedono di aggiungere i «preparati contenenti cannabidiolo (CBD) il cui contenu-

to di tetraidrocannabinolo (THC) non sia superiore allo 0,5 per cento per qualsiasi uso derivanti da infiorescenze fresche ed essiccate e oli». Spinge Riccardo Magi di +Europa, «è già trascorso troppo tempo», ne fa una questione di occupazione «che colpisce migliaia di lavoratori e centinaia di realtà produttive».

Protestano le opposizioni con in testa Matteo Salvini. «Invito i parlamentari ignoranti che hanno presentato un emendamento per la diffusione delle droghe ad andare a parlare con i medici, con i volontari e soprattutto con le ragazze e i ragazzi che a San Patrignano combattono da

anni per liberarsi dal dramma della droga. Vergogna! - dice il leader del Carroccio -. Chi sceglie la Lega sceglie la lotta alla droga, ovunque», rivendica con un occhio alla campagna per le Regionali. Dura anche Mariastella Gelmini, capogruppo alla Camera dei deputati di Forza Italia: «Non esistono droghe leggere o droghe meno dannose di altre. Noi diciamo "no" alla droga, che fa sempre male e che rappresenta un pericolo concreto per tanti nostri ragazzi. Non si usi un provvedimento come il Milleproroghe per proporre strumentalmente al Parlamento questa inaccettabile e rischiosa misura».

Salvini: «Vergogna!»
Gelmini (Fi): «Non esistono droghe leggere».
Protesta dei magistrati contabili per assunzioni senza concorso

E, in riferimento allo stesso provvedimento c'è da registrare anche la messa presa di posizione dei magistrati della Corte dei Conti in merito alla proposta di 25 assunzioni in ruolo senza concorso. Intervento che comporterebbe «effetti deflagranti per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Manifesta quindi la «ferma e convinta contrarietà» l'associazione dei magistrati della Corte dei Conti a «proposte emendative presentate nel corso dei lavori parlamentari tese, per l'ennesima volta, non solo a modificare in maniera estemporanea e superficiale le norme che ne regolano le funzioni ma, altresì, a snaturarne la stessa organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICCICHÈ A RISCHIO

Bocciato dall'Assemblea regionale siciliana l'esercizio provvisorio. Pd: giunta liquefatta

Palermo

Caos a Palazzo dei Normanni. L'Assemblea regionale siciliana ha approvato un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, guidata dal centrodestra, previsto per tre mesi. «Di fatto abbiamo soppresso l'esercizio provvisorio, inutile andare avanti», ha detto il presidente Gianfranco Miccichè, sospendendo i lavori. L'emendamento soppressivo messo ai voti era del M5s. Il Pd ha chiesto il voto palese, Miccichè ha aperto la votazione e l'articolo 1 del disegno di legge è stato soppresso: di fatto è venuto meno

l'impianto del testo. Subito dopo la votazione, Miccichè ha convocato la conferenza dei capigruppo. La bocciatura dell'esercizio finanziario provvisorio proposto dal governo regionale, è un ulteriore e pesante macigno politico e finanziario sulla strade del governatore e della Regione. L'Aula tornerà a riunirsi oggi alle 16 per provare a dipanare la matassa. «Finalmente si fa chiarezza sull'inutile polemica che il presidente Musumeci porta avanti da mesi sul voto segreto. La realtà è che il suo governo si è liquefatto - dice il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo - e lo dimostra perfino l'assenza dei deputati componenti della Giunta e del presidente ai lavori parlamentari».